

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario a 15
Sostenitore L. 20
Ai fucini il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

Anno IV - Serie IV - N. 1
Roma 4 Gennaio 1931
ESCE OGNI DOMENICA
Direz.: Presidenza gener. della Fuc
Piazza S. Agostino 20-A - tel. 65-621

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM",

STVDIVM RIVISTA MENSILE DI PENSIERO UNIVERSITARIO
CORSI E DISPENSE DI STUDI UNIVERSITARI
QUADERNI FUCINI DI ATTUALITÀ E CULTURA
LA CATTEDRA COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Dopo la settimana

Il primo convegno della F. U. C. I. chiuso a Roma alla vigilia di Natale ha bisogno ancora di un richiamo.

Il bilancio è buono. Non mancano le ombre; ma son molto più forti le luci. Una settimana di vita trascorsa insieme, a meditare le medesime cose e a dire la stessa preghiera, ha intanto un prezioso valore per la nostra amicizia e per il nostro lavoro fucino, che trae sussidio e alimento dal vincolo della carità fraterna, che ci unisce e ci sostiene a vicenda.

Da questo punto di vista la Settimana non poteva essere migliore, con la semplicità cordiale dell'accoglienza dei fucini di Roma, con la spontaneità confidente degli amici giunti da ogni altro circolo; e tutti i circoli erano presenti.

Lo studio. — Era arduo il programma. — Bisognava spiegare ai dirigenti, per farne dei convinti assertori tra i compagni, il lavoro culturale di quest'anno. Avendo segnato per questo lavoro lo studio dei « presupposti filosofici delle scienze », bisognava spiegare il valore di questa ricerca, tenendo presente le obiezioni mosse dall'insegnamento universitario e quelle mosse dai nostri compagni: i quali in gran numero affermarono superflua, vana questa indagine filosofica ai fini delle scienze particolari; questi, molto spesso, non vedono il valore spirituale di un simile studio.

La Settimana ha orientato il suo programma contro queste due obiezioni: ha cercato di dimostrare come ogni scienza particolare, implicitamente o esplicitamente, presupponga alcuni principi razionali, che sono filosofici, intesa la filosofia come scienza che studia l'ultima ragione delle cose; secondo: ha detto quali sono i caratteri della nostra filosofia, la filosofia perenne; terzo: ha illustrato il valore che questi elementi razionali, naturali, hanno per la nostra vita spirituale, soprannaturale. Ha portato infine la sua osservazione nei campi specifici delle quattro fondamentali discipline: Lettere, Giurisprudenza, Medicina, Scienze, secondo le quali il nostro lavoro di quest'anno ha da svolgersi, per enunciare i principali problemi, nei quali il pensiero cristiano è interessato, e fare così come una più precisa applicazione delle affermazioni generali.

In sostanza, essa ha voluto affermare un indirizzo di studio: quello per cui si ha da superare la frammentarietà agnostica che domina nella scuola superiore italiana, e da comporre questo insegnamento nell'unità organica che è postulato della esigenza della vita cristiana. Ho voluto affermare che questo indirizzo è il solo compatibile con le esigenze della nostra vita spirituale, ed è necessario, nel senso che non sarà assolto interamente il nostro dovere di apostolato intellettuale cattolico, se alla nostra vita intellettuale non avremo dato il sigillo di questa compiuta unità e di questa più alta consapevolezza.

La Settimana ha raggiunto questo obiettivo? Cioè ha convinto della necessità di queste affermazioni?

Una risposta meditata sembra dover essere affermativa; ma non senza qualche riserva; e, in pri-

mo luogo, la non perfetta rispondenza di ogni lezione all'intento cui era preordinata, per cui qualche volta si sono avute delle ripetizioni, e qualche volta una intonazione troppo tecnica, tanto che ai non iniziati son sfuggiti gli elementi d'interesse personale che il tema specifico presentava; è, in secondo luogo, la diversità di preparazione — generica, s'intende — dell'auditorio, dal quale a volte è venuto il lamento dell'oscurità unita a quello della eccessiva elementarità delle cose dette. Ma son anche queste piccole mende, che si perdono nel quadro generale, il quale questo ci offre a consolazione e a conferma della risposta da noi data: un'assemblea attenta e diligente a seguire ogni lezione e maestri solleciti di rendersi utili a discepoli tanto eccezionali. Bisognerebbe poter entrare nel campo delle conversazioni particolari fiorite al termine di ogni lezione per poter dire più adeguatamente sulla efficacia e la utilità di questa adunanza.

Conquiste cattoliche

Gli organismi viventi hanno un periodo di raccoglimento, al quale succede un periodo di espansione. D'inverno, la vita delle piante c'è, ma è latente e raccolta, quasi per difendere se stessa e per accumulare energie che renderanno più fiorente la Primavera, e più fruttuosa la stagione delle messi. Anche nei periodi non invernali, quando improvvisi geli e lo scatenarsi di tempeste incombono come una minaccia, la vita vegetale sembra che si sforzi di rannicchiarsi, quasi per un istinto protettivo: le foglie si abbassano e si accartocciano e i fiori si chiudono.

Un simile comportarsi è visibile anche e specialmente in quell'organismo sociale, vivo di vita imperitura, che si chiama Chiesa Cattolica. Anche su di lei, finché sarà pellegrina sulla terra, incombono crudi inverni, improvvisi geli e rabbiose tempeste.

Con istinto materno, essa allora si raccoglie in seno i propri figliuoli. Dei quali vuol difendere la vita. A un occhio che la guardi dall'esterno, essa può sembrare o morta o addormentata; mentre a chi la guarda dall'interno, essa appare più viva ancora, perché più condensata nello sforzo di proteggere e fecondare la vita.

Questi periodi invernali da Goffredo Rurth sono chiamati *svolte*. Per ciascuna di esse, gli uomini abituati a usare il metro buono per gli avvenimenti umani, si aspettavano di vederla uscire morta; ma con meraviglia sempre rinnovantesi, la vedevano uscire sempre più viva.

Parlando dell'Europa, nel periodo contemporaneo, noi assistiamo a una vera esplosione di vita cattolica, in seguito a quel duro inverno che iniziò nella rivoluzione di Francia e continuatosi per quasi tutto il secolo seguente, costrinse la Chiesa a difendere le proprie posizioni. Fu una guerra di trincea; una guerra che non mirava a conquistare terreno, ma mirava a conservare quello già occupato. Quando il verno accennò a diminuire e il vento tacque, la Chiesa con quella tenacia che unica, perché fatta di fede incrollabile e di paziente lavoro, ricominciò la conquista. Allora iniziò il suo lavoro, come fa il sole quando inaugura un nuovo giorno, illuminando le vette.

E come sempre, la luce venne dalla città collocata sul monte: dal Vaticano. Osservate l'opera dei Pontefici che vanno da Pio VII. fino a Leone XIII. e troverete che tutti fecero opera di difesa, proteggendo la vita.

Ecco l'intrepido no di Pio VII a Napoleone, il tenace e intrepido non possumus di Pio IX alle ambizioni nazionali e agli errori del liberalismo e del socialismo.

Quando i tempi furono maturi, alla guardia d'Israele che difendeva il deposito, la Provvidenza fece succedere

Un invito ora per tutti: di rimediare l'insegnamento della Settimana per scoprirne e, scolpirne chiaramente il valore e orientare secondo esso il lavoro che siam chiamati a svolgere per i nostri compagni. C'è un filo che può guidarci in questa rivalutazione: il materiale che « Azione Fucina » vien fornendo coi suoi schemi di studio; e c'è un mezzo per usare più largamente la carità nei rapporti coi nostri compagni, ed è quello di dare ordine ai Gruppi di studio, perchè essi svolgano compiutamente il programma enunciato a Roma.

Di Roma, oltre questo e l'amicizia, ricordiamo l'alta e ammoneitrice parola del Papa benedictino, e la preghiera che ha aperto e chiuso ogni giorno nel Signore, il nostro studio; nel vincolo della preghiera, da rinnovarsi ogni giorno con animo uguale nel fervore e nelle intenzioni, trovi ciascuno di noi la forza e la ispirazione per la sua rinnovata fatica.

Igino Righetti

un Leone che accrebbe le conquiste. Ed egli cominciò dal raddrizzare le idee filosofiche, perchè, come dice il proverbio, quando un pesce marcisce, la putrefazione comincia sempre dalla testa.

Leone XIII. iniziò le conquiste richiamando l'Europa a quella filosofia perenne e tradizionale, da cui era venuta la grandezza dell'Europa stessa, quando essa era fatta di un maglio e ogni popolo era cavaliere. L'enciclica *Aeterni patris* (1879) fu il raggio di sole che illuminò le vette. Solamente ora gli abitanti della pianura cominciano a godere di quella luce. Ricordate il disprezzo con cui vent'anni or sono, si parlava in Italia della filosofia scolastica e paragonato al posto ch'essa occupa ora nella estimazione comune. Quando, nel mese di ottobre scorso, mi trovai a Roma con padre Gemelli e far parte d'una commissione per l'assegnazione di una cattedra dell'Università Cattolica, ripetutamente scambiammo l'impressione giocando che riportammo dopo ogni seduta: la nostra, cioè la filosofia della Chiesa, ha ripreso cittadinanza; cittadinanza non tollerata, ma rispettata e onorata.

Come effetto di quella memorabile enciclica, le menti più elevate e più equilibrate dell'Europa s'accorgono ora che la salvezza è nel ritorno a quella filosofia dell'essere che parte dal dato e su esso investiga, reagendo a quella aberrazione che pretendeva presentare la realtà come un prodotto del pensiero umano. Il movimento neo-scolastico chiama ora a raccolta le menti europee in nome del buon senso, il quale, nel Congresso di filosofia tenuto a Oxford nello scorso settembre, poneva fuori discussione l'esistenza del Dio personale, Creatore della realtà peritura e delle anime immortali. Un congressista non esitava a richiamare come valido e significativo il motto della stessa Università di Oxford: *The Lord nay light, Dominus illuminatio mea*.

Una seconda conquista contemporanea stiamo constatando nel campo dogmatico.

Le menti europee, nauseate dal troppo criticismo, si sentono assettate di fede e si volgono non a chi dubita o a chi discute, ma a chi afferma, con la sicurezza che viene dalla coscienza di chi non si sente creatore, ma bensì custode di verità che vengono da Dio! Sono gli effetti immancabili di quella precisa presa di posizione che compì la santa anima di Pio X nel 1907, con l'enciclica *Pascendi* contro il modernismo. Quando essa uscì, i soliti profeti catastrofici andavano vocando che quella intransigenza dogmatica avrebbe allontanato le intelligenze migliori dalla Chiesa, precisamente come, nel 1869, il Bonghi, nella *Nuova Antologia*, s'era affrettato a profetizzare che il dogma dell'infallibilità pontificia non

sarebbe mai penetrato nelle masse del popolo. Noi ora sorridiamo di quegli *antiveder bugiardi*, noi testimoni che l'avvenire rispose obbediente alle parole dei Papi.

E' noto infatti come nella Germania e nell'Inghilterra molte simpatie vanno verso il Cattolicesimo, precisamente perchè lo vedono intransigente, il che è carattere unico di quella Chiesa, che sa quello che vuole e sa far comprendere a tutti quello che sa volere.

Una terza conquista è conseguenza delle altre due e si riferisce alla penetrazione dello spirito evangelico nelle masse del popolo. Tale penetrazione presenta tre principali aspetti. Anzitutto, il popolo si è portato più vicino al clero e quindi più vicino all'altare e a Colui che è il centro dell'altare: al Redentore eucaristico. Accenno al movimento liturgico che in alcune località germaniche sta prendendo proporzioni veramente mirabili. E anche qui la luce nel piano arrivò dopo aver illuminato le vette.

L'opera santa di Pio X per la comunione dei fanciulli e la comunione frequente degli adulti sta dando il miracolo moderno: la santità nel mondo, anche fuori dalle case religiose.

Un secondo aspetto di penetrazione nelle masse lo troviamo nella genuina nozione e fattiva pratica di quella partecipazione dei laici alla gerarchia ecclesiastica che prende nome di Azione Cattolica e che ormai sta diventando, per tutta l'Europa, il carattere che forse darà il nome a tutto il secolo. Il glorioso regnante Pio XI è ormai passato alla storia anche come il Papa dell'azione cattolica. Essa segna il frutto naturale del movimento eucaristico e liturgico. Il popolo che s'era fatto più vicino all'altare e quindi al sacerdote celebrante, comprese che bisognava farsi più vicino anche al sacerdote operante e predicante. Osservate lo spettacolo, frequente ormai nelle nostre chiese, nella messa solenne, domenicale o festiva. Non più le voci (spesso roche) di vecchi, nascosti dietro l'altare, ma quelle maschiate e squillanti dei giovani cattolici e degli aspiranti che cantano, davanti all'altare, all'invito del sacerdote celebrante.

Ma, più efficace il terzo aspetto della penetrazione cattolica nelle masse, è l'esercizio della carità verso i poveri.

Nel prossimo 1933 si compirà il centenario della fondazione delle conferenze di S. Vincenzo. Ebbero esse per fondatore quell'Ozanam che nacque a Milano. Quando egli con i sette compagni vide che era sterile la difesa della verità cattolica, fatta con sole parole, per effetto di una riflessione sul Vangelo, comprese che a imitazione di Gesù, il quale sfamava gli affamati e poi predicava, bisognava mettere la lotta per la verità, sotto l'egida della carità.

Le conferenze di S. Vincenzo, nate da giovani universitari, si vanno ora ripopolando di sangue giovane e rappresentano l'aspetto più simpatico di quel movimento social-cristiano, che ebbe nella *Rerum Novarum* il sapiente programma, quarant'anni or sono (1871-1931).

Ho chiamato penetrazioni evangeliche cotesti tre aspetti del movimento liturgico, dell'azione cattolica e delle conferenze di S. Vincenzo, e non possono non concludere con un'altra gioconda constatazione.

Il mondo laico cattolico comincia a riconquistare la conoscenza, la lettura e quindi l'amore per il Vangelo. Nelle altre nazioni europee il bisogno era forse minore: nell'Italia nostra era urgentissimo. E anche qui la luce venne dall'alto.

L'edizione vaticana dei vangeli per il popolo ha raggiunto ben cinquecento dieci edizioni. Il santo Pio X fu il grande battezzatore di questo lancio del Vangelo al popolo. Padrino ne fu quel cardinale Casella, di cui il pontefice veneto, argutamente diceva che nel sostenere la stampa e la diffusione dei vangeli, più che il cardinal Casella valeva la cassetta del cardinale.

E mai danaro fu così bene speso come quello; come poche opere sono così meritorie contro la propaganda protestante, quanto il tenere congressi del Vangelo, settimane del Vangelo, e fondare in seno alle associazioni cattoliche, gruppi del Vangelo.

Un'ultima conquista cattolica è in

atto sotto gli occhi nostri: il diritto canonico penetra nelle leggi civili. Ecco gli effetti lontani ma sicuri di un gesto pontificio. Pio X volle il Codice di Diritto Canonico, Benedetto XV lo promulgò; spettava a Pio XI la gloria di farne passare talune disposizioni nei codici civili degli stati moderni. Pensate ai vari Concordati e alle altre convenzioni pontificie e con me godete di vedere, per es. il matrimonio entrato come Sacramento in Italia, l'insegnamento religioso rimasto nelle scuole, l'Azione Cattolica sanzionata nell'articolo 34 del Concordato.

Ecco sei raggi di un'Aurora lieta a cui seguiranno altrettanti meriggi di gloria. Ma il meriggio splenderà, se tutti i sudditi di Cristo, sacerdoti e laici, lavoreranno con metodo, con tenacia e con la convinzione che *altro è colui che semina, e altri è colui che miete*.

Antonio Cojazzi

Fede e cultura

Che viviamo in una civiltà cattolica lo dimostrano anche i termini in cui casualmente si riconducono alcuni rapporti fondamentali della vita intellettuale e civile. Il rapporto tra vita politica e vita religiosa è messo nei termini, prettamente cristiani, dello Stato e della Chiesa; il rapporto tra la religione e ragione in quelli di fede e scienza. Termini tutti che fuori del cristianesimo non hanno senso, poichè fuori del cristianesimo non c'è Chiesa, bensì un organismo culturale che fa parte dello Stato, e viene quindi a mancare con uno dei due termini quella prima antitesi; fuori del cristianesimo non c'è nemmeno fede — che, quale forma di conoscenza, procede oltre la ragione pur avendone sovente il medesimo oggetto —, ma invece una forma di sentimento, che pur repugnando deve sottomettersi alla disciplina nazionale. E' vero che molte volte questi termini vengono adoperati in modo improprio ed anche incauto, come succede, p. es., a chi sembra dimenticare che il dare a Cesare ha un qualche significato distinto solo in quanto con esso si congiunga il dare a Dio. Ma uno dei termini più maltrattati è quello di « anticlericale », che, evidentemente significa contro il clero, ma perciò appunto contro la Chiesa; dovrebbe quindi significare la difesa di un ufficio proprio dei laici. Senza esaminare se di questa difesa ci sia bisogno, i veri anticlericali allora siamo noi, cattolici e laici, che aiutiamo appunto i sacerdoti a non doversi disperdere in faccende schiettamente temporali. Repugna però questo considerare il clero quasi una classe verso la quale si debba prendere la cautela di speciali providenze. E quelli che si dicono anticlericali sono in realtà anticattolici, antireligiosi e — vorrei dire — anti-umani. Ma se nell'ardore della nostra gioventù ci è parso quasi un dovere di lealtà insistere nella difesa di ciò che più era osteggiato, il clero, la Chiesa, la fede, si deve far sempre più chiara in noi la coscienza che noi non difendiamo questo o quel termine, questa o quella parte, ma tutta la nostra civiltà cattolica. Difendere la Chiesa significa, in pari tempo, difendere la Chiesa e lo Stato, perchè la Chiesa non è Chiesa se non vi è un organo proprio della vita politica; e nella fede noi difendiamo, con la fede e dentro la fede, la scienza. Questa consapevolezza si deve fare sempre più evidente contro due opposti errori, quello di un falso soprannaturalismo, col quale se non si può certo naturalizzare il soprannaturale, si provoca soggettivamente un effetto analogo; e contro quell'appunto che più o meno copertamente viene rivolto ai cattolici di esser rimasti avvolti in una specie di naturalismo. Dove tutto è Chiesa nulla è Chiesa, dove tutto è fede, nulla è fede; e mentre chi difende il termine superiore difende ambedue i termini, chi ne assume uno solo, qualunque nome gli dia — magari quello di spirito —, non si solleva dal naturalismo.

Marino Gentile

Crisi protestante

La collezione « Fides », così intelligentemente diretta da Padre Bevilacqua, si è da poco arricchita di un saggio di Igino Giordani: « Crisi Protestante e Unità della Chiesa » (Morcelliana, Brescia, 1930). Questo nuovo studio, assai opportuno per l'Italia, più che una polemica, vuol essere una guida informativa e chiarificativa insieme della complessa condizione delle varie tendenze delle ancor più varie confessioni protestanti, che si sono sviluppate in rapporto alla Chiesa Cattolica.

L'autore trae largo profitto delle condizioni e delle esperienze acquisite durante il suo soggiorno negli Stati Uniti, ma più che un giudizio personale, egli reca la testimonianza degli stessi scrittori protestanti e utilizza il contributo che competenti cattolici hanno dato all'argomento.

La bibliografia assai accurata dà subito una favorevole impressione sul metodo coscienzioso seguito dal Giordani. Del resto, chi lo conosce non poteva attendersi altro.

Il protestantesimo, nelle sue molteplici forme, è travagliato da una crisi vitale. Dal libero esame patrocinato dai fondatori del secolo XVI vien logica la conseguenza di un individualismo disgregatore. I capi contemporanei si domandano dove appoggiarsi: il comunismo della religione con le varie filosofie, con le varie teorie scientifiche non si sostiene. Potrà appagare questo o quel pastore, ma il popolo resta diffidente, o meglio diventa sempre più indifferente. E dalla indifferenza all'ateismo il passo è facile.

Una religione che non assicura la vita feconda allo spirito è destinata ineluttabilmente a inaridirsi, anche se si invoca il sussidio della scienza, anche se, come il Monod, si fa appello al cristianesimo sociale. Nuova torre di Babele.

Oltre al libero esame, la Riforma insegnò la giustificazione per mezzo della fede. Ma da religione dello spirito il protestantesimo doveva ridursi a selta nazionale: « cuius regio eius religio ». Le conseguenze sono note dalla storia di Germania e di Inghilterra, ove si è visto la chiesa nazionalizzata, asservita allo stato, strumento di governo. Se il ministro battista Allah Hoben ai giovani dell'Y. M. C. A. dichiarava che « il protestantesimo ha fatto bancarotta, sia moralmente che spiritualmente » poteva pure aggiungere che socialmente è in dissoluzione.

Nella prima parte del volume il Giordani dà una reale visione dell'ambiente protestante senza cadere nel difetto della frammentarietà. La rassegna sul travaglio della chiesa d'Inghilterra, soprattutto per la questione della Liturgia e della Messa, rende nei termini più espressivi quel movimento che, sceso dalle finalità politiche, sarebbe prossimo a un ritorno nella chiesa cattolica.

La tendenza dell'unità affiora dallo spirito dei cristiani separati. I pregiudizi antioniani dileguano, perchè nessun uomo serio crede più ai luoghi comuni d'accusa: Inquisizione, Galileo, Giordano Bruno.

La valutazione storica della Riforma si fa sempre più oggettiva presso gli studiosi.

Da Lambeth a Malines si è constatato che il protestantesimo si unisce, o è destinato a perire. E' interessante leggere lo sviluppo di queste aspirazioni unitarie sia presso i protestanti come presso gli orientali. Il Giordani ne dà succinta, ma completa notizia.

Se il bisogno di unità travaglia le chiese dissidenti, la Chiesa cattolica, per ricordare i fatti più recenti, da Pio IX a Pio XI si è premurosamente interessata del grave e fondamentale problema. Però non è la Chiesa di Roma che deve rinunciare alle sue formal prerogative, giacchè intatte furono da essa conservate dalle origini all'epoca contemporanea. Come giustamente dice il Giordani: « all'unità cristiana, nella Chiesa cattolica, ci si arriverà o per la conversione dei protestanti o per l'esaurimento del protestantesimo ». La Chiesa e il Papa attendono non solo, ma vanno incontro a chiunque voglia avere con essi comunione, per la fede giustificante nelle opere, sotto l'autorità di Colui che, nella successione ininterrotta dei suoi vicari, è sempre il buon Pastore.

Vincenzo Padovani

Leggete

STVDIVM

SCHEMI PER L'ATTIVITA' CULTURALE

II CORSO DI RELIGIONE

(d. p. b.)

DIO, CRISTO, L'UOMO

LEZIONE VI

Le operazioni transeunti di Dio

A) Operazioni transeunti naturali

1) La creazione.

a) il domma: E' formulato nella *constitutio dogmatica de fide catholica* (Concilio Vaticano - Sessione 3^a - 27 aprile 1870, Denzinger, *Enchiridion* 1782, 1783, 1785, 1801, 1805, ecc.).

b) Implicazione del domma.

1) Dio ha fatto questo mondo creandolo dal nulla.

2) In questo mondo, che non è eterno, vi sono tre specie di creature: esseri corporei, spiriti, uomini composti d'anima e di corpo.

3) Tutte queste creature restano sottoposte all'azione providenziale del Creatore, che le ha fatte, le governa per comunicare loro qualche cosa della sua perfezione e così manifestarla e glorificarla.

c) Osservazioni.

1) La creazione del mondo, oltre che essere dottrina rivelata, è pure razionalmente, almeno di diritto, conoscibile.

2) L'esistenza dell'assoluto come causa prima distinta dal relativo degli esseri limitati e mutevoli; la relazione di creato che ha il relativo con l'assoluto, non sono misteri, ma proposizioni rigorosamente dimostrate, con una dimostrazione indiretta. Ma la natura intima di Dio e dell'Atto con il quale egli pone e sostiene nell'essere tutta la realtà delle cose resta un mistero. Siamo qui in presenza di uno dei problemi legittimamente insolubili, perchè uno dei due termini (assoluto e relativo) sfugge a ogni definizione.

d) La creazione del mondo.

1) Il mondo fu creato da Dio; il mondo non è eterno;

2) La proposizione « il mondo non è eterno » ossia « il mondo ha avuto un principio » ossia « il mondo fu creato nel tempo » è domma; ma, secondo alcuni, non è verità dimostrabile razionalmente. Pertanto, secondo codesti alcuni, l'unica cosa che si può fare a questo riguardo è dimostrare che non vi è in ciò alcuna contraddizione con la metafisica, con la scienza, con la storia.

3) Il problema è elegante. Rimandasi a S. Thom. *Sum. I*, q. 46, art. 2; *De aeternitate mundi contra murmurantes*, opusc. 23; ecc.

Dottrina di S. Tommaso

La dottrina di S. Tommaso si può ridurre a questi due punti: 1) La realtà di una causa del mondo è del tutto indipendente dalla realtà di un cominciamento di esso. Ciò significa che la dimostrazione dell'esistenza di Dio regga egualmente anche se non si riesce a dimostrare che il mondo ha cominciato ad essere.

2) La realtà del cominciamento del mondo in pura linea filosofica non si può né stabilire né escludere. S. Tommaso sostiene la non impossibilità di un mondo senza cominciamento. Già il Semeria (*Scienza e Fede* p. 209 nota) aveva notato la perfetta onestà scientifica dell'Aquinata. Così altri osservò che il saggio consiglio di S. Tommaso è stato a torto sovente misconosciuto, e ci si volle appoggiare per dimostrare l'esistenza di Dio, su di una pretesa dimostrazione scientifica del cominciamento del mondo. La scienza non potrebbe dare la prova assoluta che le si domanda. (Cfr. Serpillanges in *Revue Thomiste*, novembre 1897 p. 749).

4) Però... altro è dire che non ripugna a priori l'eternità del mondo (San Tommaso) altro è dire che è assurda a priori l'eternità del mondo. La prima opinione non implica affatto il panteismo, anzi lo esclude; la seconda i tomisti sostengono non si possa provare all'evidenza. La scienza in questo problema non può e non deve sostituire alla filosofia. Il problema è aperto: bisogna però riconoscere che l'impostazione tomistica è netta.

5) Il concetto di creazione nel senso di *productio rei ex nihilo sui et subiecti*, ovvero di *productio formae ex nihilo sui et ex subiecto quod nullo modo continet causam*, non affiora nella filosofia precristiana; è però enucleabile dal pensiero platonico e aristotelico; ad ogni modo la filosofia cristiana è, nei riguardi di esso, debitrice alla rivelazione. Nella sacra scrittura (Pentateuco, Isaia, Amos, Geremia, Ezechiele) si usa l'espressione *barà* nella così detta forma *Kal* a indicare l'operar di Dio indipendente-

mente da ogni efficienza estranea a Lui (Cfr. Murillo, *El Génesis* pp. 174 ss.).

2) La conservazione.

a) è un aspetto della creazione e si fonda sulla natura del relativo e dell'Assoluto.

b) Le creature dipendono da Dio nella conservazione dell'essere non solo indirettamente e negativamente, ma anche direttamente e positivamente, in quanto, se esse di fatto continuano ad esistere, è in forza di una positiva e ininterrotta azione conservatrice di Dio.

c) Ciò dipende dal fatto che Dio non è solo causa del divenire delle cose, per lo meno indiretta, ma è pure causa del loro essere, senza del quale non potrebbero divenire. (Zacchi, *Dio*, Vol. 2^o p. 315 s.).

B) Operazioni transeunti naturali e soprannaturali

1) Il governo:

a) Dio crea, conserva le cose e le ordina a un fine: il disegno, mediante il quale, Egli traccia alle cose il cammino che debbono battere per giungere al fine, è la provvidenza (vedere Lezione IV.); l'esecuzione di questo disegno dicei governo.

b) Data la provvidenza (fine) è dato il governo (mezzo), che in caso contrario gli attributi di Dio (intelligenza, volontà, potenza, sapienza, amore) non sarebbero salvi. D'altra parte le cose e gli uomini manifestano nel loro essere e nel loro divenire (natura e storia) la presenza del governo di Dio; qui tocchiamo le formidabili questioni del carattere teleologico della natura e della storia; in altre parole enunciamo un supremo criterio interpretativo della realtà, il quale si manifesta soprascientifico trattandosi di storia.

E' evidente, come si è più volte notato che codesto problema trattato a fondo coinvolge tutto il problema di Dio.

c) obiezioni al concetto di governo divino.

1) Dio non si occupa delle cose piccole. E' questo un pregiudizio erroneamente attribuito ad Aristotele e divenuto tale nel periodo ellenistico, così che influì anche in alcuni pensatori cristiani.

(Vedere Lezione V.). Rimando al Maritain. *Introduzione generale alla filosofia* p. 71 nota, per l'esatta interpretazione del passo di Aristotele *Metaf.* XII, 9. Come è necessario che le cose piccole ricevano l'essere da Dio, così è necessario che ne siano governate. D'altronde può avere un valore di fronte a Dio la distinzione tra cose piccole e cose grandi?

2) Vi sono in natura eventi casuali. Codesta è l'obiezione dell'ignoranza. Rispetto a Dio niente causale.

3) Il determinismo della natura non si concilia con una causa libera e trascendente, qual'è Dio. Qui siamo di fronte alle due teorie del meccanicismo e del finalismo, delle quali in *Studium* si è trattato recentemente. D'altra parte il determinismo universale in natura è un postulato scientifico che non ha un valore filosofico, e dato che tale valore avesse, codesto valore esige un sopravalore esplicativo, Dio, che agisce mediante le cause seconde.

Il determinismo è la natura vista dalla parte della causa efficiente (= data questa causa segue questo effetto), il finalismo è la natura vista dalla parte della causa finale (nella causa efficiente è implicata l'esistenza d'una nozione determinata del futuro, diretta o indiretta; la finalità è un'approvazione al futuro).

(Cfr. in *Scientia*, nov. 1930 *Le raisonnement finaliste en biologie* del Gagnebin, fatte le debite riserve circa l'antintellettualismo dell'autore).

4) E la preghiera come si spiega dato il governo divino?

La preghiera è una causa seconda come tutte le altre, costituenti la trama della realtà governata. Noi preghiamo non perchè Dio muti il suo governo o tanto o poco; ma preghiamo perchè Dio vuole la nostra preghiera come concausa del suo governo. (Leggere Serpillanges, *La Prière* di un forte contenuto filosofico e ascetico).

5) Come si concilia il governo di Dio con la libertà umana? Intanto diciamo subito che è certissimo che noi siamo liberi, come è certissimo che Dio ci governa anche nei nostri atti liberi. Noi non ammettiamo che il governo di Dio cessi nei nostri atti liberi come tali. Le creature libere sono governate da Dio e nella loro volontà, come facoltà, e nel passaggio dalla potenza all'atto, e nell'affetto attuato.

E allora dove sta la libertà umana? Sta tutta intera, sebbene noi non ne vediamo il modo di essere; e non lo vediamo perchè il governo di Dio è una realtà analogica. (Lezione IV) e noi lo confondiamo coi governi creati. Dio ci governa liberi se liberi, e appunto per questo la nostra libertà è reale. Dio ci governa in modo che governiamo noi stessi. Noi siamo veramente autonomi perchè veramente eteronomi. E si badi che Dio non è così autore del male che noi liberamente facciamo, perchè noi siamo liberi e le nostre azioni di esseri liberi sono sì dipendenti, ma distinte da Lui.

Rimangono delle oscurità; è vero; però esse non oscurano le certezze.

b) Come si concilia il governo di Dio con la esistenza del male? Dopo quanto si è detto a proposito del governo, è sufficiente per rispondere a questa domanda quello che si disse nella lezione IV a proposito della Provvidenza e del male. (Cfr. Zacchi, o. c. vol. 2^o).

2) L'elevazione allo stato soprannaturale (Vedere Lezioni seguenti su l'uomo).

3) La Redenzione (Vedere Lezioni seguenti su Gesù Cristo).

4) La Santificazione (Vedere Lezioni di Mons. Moglia e quanto ne sarà detto a riguardo dell'uomo e di Gesù Cristo).

5) La remunerazione (novissimi escatologia cristiana).

I novissimi

a) La morte

1) E' la morte corporale, distinta dalla morte dell'anima, detta dalla scrittura *seconda morte*, quando chi muore corporalmente è anche morto nell'anima, poichè, in questo caso la vita della grazia è perduta per sempre. La morte temporale è pena del peccato. (Lezioni su l'uomo).

2) E' universale? Quanto a Enoch e a Elia è opinione dei teologi che moriranno alla fine del mondo; quanto a I. Cor. XV, 51 e a I. Thess. IV, 16 cfr. Prat, *La teologia* di S. Paolo, I, p. 355.

3) Certa la morte, incerto il tempo di essa; morti non si può più far penitenza, nè meritare. *Vigilate...*

b) Il giudizio particolare

1) L'anima, immediatamente dopo la morte, subisce il giudizio, che determina la sua sorte futura. (Nel concilio di Firenze sec. 15^o Denzinger, *Enchiridion*, 588 si definì che l'anima, subito dopo la morte, secondo lo stato suo spirituale, è destinata al purgatorio, all'inferno, al Cielo; il che presuppone un giudizio).

2) Codesto giudizio avviene mediante un'interna illuminazione, mediante la quale l'anima comprende

che la sanzione è esattamente proporzionata ai suoi meriti o demeriti.

c) L'inferno

1) Contro gli svariati negatori antichi e moderni dell'esistenza e dell'eternità dell'inferno, la Chiesa ha sempre costantemente insegnato che *gli uomini, morti in stato di peccato mortale, sono puniti con supplizi eterni*. Il domma non ammette attenuazioni.

Bisogna però osservare, a prevenire le parecchie insulse cose dette dagli ignari, che la giustizia e la misericordia di Dio sono realtà analogiche, e che quindi bisogna bandire i vieti antropomorfismi di chi immagina Dio, come un qualunque giudice umano, il quale raramente ne indovina una; che all'inferno, se mai, siamo mandati da Dio, e non dagli uomini; che se i teologi sentenziano e giustamente che i tali e tali altri vanno o andranno all'inferno, codesta sentenza non è di giudici, ma di teorici, i quali a un se fanno seguire la conseguenza, e senza quel se non possono dir niente; che quel se in concreto lo pongono gli uomini, e in concreto lo conosce perfettamente solo Iddio; che all'inferno vanno tutti e soli coloro che vogliono andarci; e vogliono andarci tutti e soli quelli che liberamente vogliono offendere in modo grave Iddio, e liberamente morire in questo stato; che chi ha realmente paura dell'inferno non vi cascherà, e che chi si ostina a negarlo l'ha già dentro di sé. (Vedere Lezione IV. *Predestinazione*).

2) Circa la natura delle pene dell'inferno, e cioè la pena del danno e quella del senso non occorre specificare perchè sono cose note dall'insegnamento elementare del Catechismo; altre nozioni sono secondarie di fronte a quanto si è detto.

d) Il purgatorio

1) Il Concilio di Trento, di fronte alle negazioni della Pseudoriforma, ha ridefinito nella sessione 25^a il domma del purgatorio.

2) Codesto domma stabilisce i seguenti punti:

1) esiste il purgatorio;

2) in esso vi stanno le anime dei giusti che non hanno ancor pienamente espiato.

3) codeste anime possono essere aiutati dal suffragio dei fedeli (chiesa militante);

4) Esse non possono più meritare per sé;

5) la loro dimora in Purgatorio è temporanea.

3) Circa la natura delle pene del purgatorio il domma non definisce nulla.

Pertanto nulla sappiamo di certo circa la gravità delle pene; circa la loro durata; si ritiene comunemente dai teologi che il Purgatorio non durerà oltre il giudizio finale.

STUDIVM

RIVISTA UNIVERSITARIA

Questo importante numero di 125 pagine, reca un'ampia documentazione del Congresso fucino di Trieste. La cronaca degli avvenimenti, il testo delle relazioni rendono questo numero doppio la più viva e notevole pagina della vita fucina dell'annata. A nessuno deve mancare questo utile documento dell'attività intellettuale degli universitari cattolici italiani. Le pagine di « Studium » sono anche illustrate da fotografie del Congresso.

Sommario

Don Schena - Dopo il Congresso - Sosta e ripresa. - La lettera del Papa - Le Adesioni - I Cardinali - Arcivescovi e Vescovi - L'Azione Cattolica - Gli ordini religiosi - Le università - I professori universitari. - LE CERIMONIE INAUGURALI - La mostra - Il Congresso - Gli interventi - Il discorso del Vescovo di Trieste - Il saluto dei circoli triestini - Omaggio alle autorità - La commemorazione di S. Agostino. - LA PRIMA GIORNATA - A. S. Giusto - Le relazioni di medicina diritto e scienze - Gastone Lambertini - Meccanicismo e vitalismo - Discussione - Giovanna Casara - Le scienze esatte e la conoscenza della verità - Discussione. - Luigi Bianchi - Il matrimonio nel Diritto canonico - Discussione - Le riunioni per la Stampa - La rivista « Studium » - L'assemblea dei fucini - L'assemblea delle fucine - La religione sulla giornata liturgica - Discussione - Il discorso della presidenza generale - La solenne commemorazione di Mons. Pini. - SECONDA GIORNATA - Messa di suffragio - Marino Gentile - Il compito dei cattolici nella cultura - Discussione - Le relazioni del pomeriggio - Sul mare di Trieste - Giovanna de Toffol - Visione cattolica del Romanticismo - Discussione. - Celeste Bastianetto - L'istituto fallimentare - Discussione. - Gianni Bartoli - La razionalizzazione del lavoro - Discussione. - Il forte discorso di P. Gemelli. - Il Ricevimento offerto dal Vescovo di Trieste - LA TERZA GIORNATA - Una corona ai caduti - La relazione Righetti. - Il saluto di Mons. Montini - Discussione - La riunione degli Assistenti Eccl. - La chiusura del Congresso. - F. A. Sui campi di battaglia. - Mario Luzzi - Il significato della mostra artistica - La premiazione. - La riconferma del Presidente Generale - I consiglieri nazionali.

AGOSTO - SETTEMBRE MCMXXX



IL NUMERO SEPARATO L. 10

RASSEGNE

Il nudo nell'arte

Sfogliando *Pegaso* di questo gennaio non abbiamo trovata la consueta lettera di Ugo Oietti. Abbiamo trovato, al posto di quelle revisioni epistolari certi brevi scritti, che recano per titolo: *Settimanali*.

Nella prima di queste note l'Oietti parla della pastorale del Cardinale Schuster intorno al « paganesimo nell'arte e nella vita ». E si maraviglia, l'illustre accademico, che un così degno prelado, studioso di arte e di storia maledica al nudismo in arte, e dica che il mondo s'orienta verso la romanità pagana. E soggiunge:

« Non sto a difendere qui il valor morale della Roma capitolina e di Pallade Atena. Paganesimo sinonimo di corruzione è una formula logora quanto quella d'Impero romano sinonimo di violenza mentre fu sinonimo di pace. Quel che è morto è morto, e a un cattolico oggi dovrebbe essere lecito di rispettare quella morta religione senza correre il rischio di passare per eretico: di rispettarla nei suoi eroi, nei suoi savi, nei suoi poeti, come l'hanno rispettata molti santi Pontefici i quali, leggendo e rileggendo Virgilio od Orazio, Cicerone o Livio, non credevano d'offendere il loro e nostro Dio. Sulle porte di bronzo di San Pietro in Roma tutti possono vedere sotto il Redentore e San Paolo, sotto la Vergine e San Pietro, Marte e Roma, Giove e Ganimede, Leda e il cigno, Ero e Leandro. E quelle porte le commise al Filarete proprio quell'Eugenio quarto che chiamò a Roma frate Angelico da Fiesole e gli commise di decorare in Vaticano la cappella del Sacramento. Se un giorno il cardinale Schuster ne avesse l'autorità, farebbe togliere da lì quelle porte per metà profane? Non non siamo profeti. Oggi ci basta la meraviglia di udire condannare così il lontano Campidoglio e la morta Minerva, la quale pure, quand'era viva, era chiamata innuba e pudica; e di vedere che, ardente com'è, nella crociata contro la corruzione d'oggi (c'è stato mai un presule che non abbia detto corrotti i tempi in cui Dio l'aveva posto, a vivere?) Egli preferisca riunirsi, piuttosto che ai papi del Rinascimento, ai primi Patri della Chiesa, in lotta, giorno e notte, col paganesimo guasto e cadente.

E più strano ci sembra, in un sacerdote di tanta dottrina, che, esplicitamente parlando di esposizioni e di pittura moderna, Egli chiami procaci i nudi, mettiamo, dipinti da Sironi o da Carrà, da Picasso o da Rouault, visto che nemmeno il nudo di Giona vomitato dalla balena, quale si contempla negli affreschi e nei mosaici dei secoli da Lui prediletti, è più di essi orrido e casto. Qui v'è certo un equivoco. Come freno alla tentazione, l'arte novissima ha fatto un progresso innegabile rispetto all'arte di Courbet e di Manet, o soltanto di Morelli e di Grosso. Ci ripensi, Eminenza, e accolga il dono di queste anime ».

L'illustre accademico, serratissimo nelle storie, deve aver letto con molta fretta la lettera del Cardinale Arcivescovo di Milano. Che se invece avesse posto attenzione alle righe che precedono immediatamente il brano citato, avrebbe trovato richiami a Platone e ad Orazio, e un chiarimento che rende vana, in parte, la sua prosa.

« ... il nudismo contemporaneo nell'arte è frutto e conseguenza d'una concezione affatto epicurea della vita ». E parliamo di quell'arte casta che ci si propone come meditazione.

L'Oietti ci pone davanti, è vero, nomi di pittori metafisici. Ma non potrà egli negare che questi metafisici vogliono arrivare alla sfera che trascende le cose materiali, filtrando, per dir così, l'espressione loro attraverso la materialità delle cose fisiche. Il che non vuol dir tanto purificare l'arte, quanto stremare le proprie facoltà espressive in una ubriacatura di sensualità. E' oltre il parossismo della materia che quei pittori pongono i campi dello spirito.

La Chiesa condanna simili vie di perfezione, e inoltre, com'è giusto, dà all'arte un immenso valore pedagogico. Anche nell'arte non può ammettere dubbie aristocrazie. Queste cose all'Oietti sono ben note, e perciò non comprendiamo perchè non abbia preferito un opportuno silenzio.

(A. F.)

SOCI BENEMERITI

Altre volte si è parlato su « Azione Fucina » dei soci benemeriti della Fucina, della necessità che l'iniziativa presa progredisca sempre più e che i laureati fucini sentano come loro proprio dovere di cooperare a uno sviluppo maggiore della Fucina rispondendo affermativamente all'invito che parte dalla Federazione stessa. Se la quota annua (L. 100) può significare un forte sacrificio, più grande sarà il merito e più sentita la riconoscenza della Fucina per questi soci che così validamente l'aiuteranno.

Essi riceveranno in omaggio « Studium », « Azione Fucina » e le pubblicazioni della II serie (tesi di laurea) della fondazione Pini.

Siamo intanto lieti di dare i nomi di due fucine milanesi, le quali hanno inviata la loro quota per il 1931: Prof. Carlotta Gabardini, prof. Giuseppina Cattaneo.

L'imitazione dei pastori

Col pretesto che Gesù è nato «ille e novecento ventisei anni fa noi ci dispensiamo volentieri dal portargli i nostri doni».

Ma Gesù come è sempre attaccato alla Croce nella sublime preghiera di Pascal («il ne faut pas dormir pendant ce temps-là») è anche sempre disteso nella paglia della mangiatoia di Betlemme. E aspetta. E sempre seguirà ad aspettare. Aspetta che gli uomini finiscano di schiodarlo dalla Croce e aspetta, nello stesso tempo, che gli uomini vadano a riscaldarlo nella sua grotta. L'atteso è divenuto l'Aspettante. E la sua pazienza è infinita come il suo Amore.

Nella stalla dov'è nato fa freddo. Non trasuda soltanto la ghiacciata umidità del dicembre, ma intorno si stende il gran cielo notturno dell'anime dormienti. Avrebbe bisogno di fuoco. Non del fuoco materiale di rami e di tronchi — se volesse, col suo alito farebbe fiorire sotto la nera tramontana i gigli di Saron e le rose di Gerico, — ma di quello che è venuto a cercar per noi, tra di noi; del fuoco che brucia soltanto nei cuori generosi. Il fiato dei pazienti animali non gli basta. Ha vicino a sé la Vergine Bella, ma Essa è una delle manifestazioni più perfette dell'Amore divino — e Gesù ha bisogno, ora che ha preso le vesti carnali dell'uomo, di amore umano.

Una delle forme più antiche e naturali dell'amore è il dono. In quella notte, la prima della nuova età, ebbe i doni dei pastori e gli bastarono. Poi vennero quelli dei Magi e li accolse con gli occhi ridenti, anche quelli che annunziavano la morte. Ora tocca a noi. Son passati lentamente, col battito mesto degli anni, i secoli e Gesù ha ricevuto in dono l'estasi dei Santi, i tributi dei re, i sacrifici dei poveri, l'elemosine dei ricchi, le parole dei poeti, le penitenze dei colpevoli. Ma i doni del passato non son segnati sul nostro conto. Ogni anno, ogni giorno vanno rinnovati. E' tempo di pagare i nostri debiti, di deporre la nostra offerta sotto la mangiatoia dove il Fanciullo fasciato di bianco attende in silenzio, nell'oscurità illuminata dai suoi occhi e dal suo sorriso.

Non ci rattenga la paura che al Figliuolo d'un Dio si convenivano soltanto donativi degni almeno dei re. Voi vedete in quale aspetto è venuto con quella umiliazione, in mezzo a quale miseria. Gesù non ha gusti da re, appunto perché più ricco e potente di tutti i re. Potrete dargli ciò che a voi fa male, quel che siete pronti a buttar via per amor suo. E' un Povero che si contenta di tutto, anche delle nostre vergogne, perché venne per dar a noi la felicità e portar via l'ignominia. E non c'è nessuno tanto povero e tanto immondo che non abbia qualcosa da donargli.

Tu, ad esempio, cavalier furioso; posa a' suoi piedi l'armi che porti addosso e deponi insieme l'invidia che avvelena e l'odio che tradisce.

Tu, bella dama, lascia insieme alle tue perle orientali le impastriature del tuo viso e la concupiscenza dei tuoi occhi e la gelosia che consuma il tuo cuore.

E tu, orgoglioso padrone degli uomini, metti giù la tua maschera di metallo e fa veder negli occhi una lagrima sola di rimorso.

E tu, domatore e proprietario dei levitanti fumanti, pensa alla delicata macchina del tuo cervello, che il forellino d'una vena può fermare, e offri a Cristo la tua baldanzosa impotenza e l'omaggio del silenzio.

E tu, signore dei mercati e delle casse ferrate, scarica dall'anima l'ambiziosa avarizia e regala il tuo oro smorto al creatore della luce.

E tu, contemplante, offri al bambino onnisapiente il tuo

più meraviglioso pensiero; e tu, poeta, il tuo canto più dolce, e tu, povero, la tua consolata rassegnazione; e tu, donna di campagna, l'ultimo fiore del tuo orto.

Non stancatevi di dare. Non dimenticate il dono a chi nasce per noi. Se il malato non ha altro può presentare il sudore delle sue febbri, e l'infelice il suo pianto e l'assassino il suo pentimento. «Se non ti resta più nessuna felicità da darmi — gridava Lou Salomé — ebbene hai ancora il tuo dolore».

Gesù non rifiuta nulla. E' disceso per quelli che il mondo rifiuta e da loro accetta anche le più orrende miserie. Chiede soltanto che l'offerta sia fatta con umiltà e dettata dall'amore. E perché troppo di rado c'è fra gli uomini un amore che non sia amore di noi stessi. Egli trema ancora dopo tanti secoli, nella mangiatoia di Betlemme. Quando il Santo piangeva perché l'amore non è abbastanza amato, allora la vecchia frigidità sembrò invasa dai fuochi di una divina estate. Oggi la terra traversa l'autunno dei tiepidi. Si chiedono, si aspettano cuori che fiammeggiano nell'ardore — e non soltanto candellucce de presepio.

Giovanni Papini

Commento alla Epifania

Davanti a Cristo, i Gentili.

Questi Pagani Fedeli sono i primi a rappresentare l'ampiezza del regno di Dio.

«Riconosciamo nei magi adoratori di Cristo le primizie della nostra vocazione e della nostra fede, e con animo esultante celebriamo il primo aprirsi della beata speranza. Da allora abbiamo cominciato a entrare nella eterna eredità; da allora si svelarono davanti a noi quegli arcani delle Scritture che parlavano di Cristo, e la verità irraggiò il suo lume su tutte le nazioni» (S. Leone Magno - Serm. sull'Epif. - Migne, Vol. 54).

Davanti a Cristo, i Sapienti.

Questi Savi, Astrologi delle Stelle e Riceratori di misteri sacri e umani, sono i primi a mostrare l'armonia tra il sapere dell'Intelligenza nostra e dell'Intelligenza divina, della scienza e della fede. Cercano le stelle e vi scoprono la vocazione a Cristo; guardano il cielo e vedono i segni di Dio; studiano la natura e penetrano nella Soprannatura.

Gli eletti del Popolo sacro non si giovano delle Scritture che conoscono; i reietti del popolo disperso ne scoprono il significato con l'umiltà della loro ricerca.

«Stella di nuova chiarezza apparve in Oriente ai Magi, che, degli altri astri più luminosa e più bella, subito a sé attrasse animi e sguardo. I tre personaggi seguono la guida del superno lume, e accompagnando con fissa contemplazione la traccia del raggio che li precede, sono condotti alla conoscenza della verità mediante la luce della grazia... Già quindi la parola profetica passava ad istruire le genti, e cuori di popoli forestieri venivano a conoscere l'annunciato da oracoli antichi. Cristo, mentre l'infedeltà dei Giudei nella parola professava la verità, e nel cuore mentiva» (Ibid.).

Davanti a Cristo; chi lui cerca.

Davanti a Cristo, chi Egli cerca.

Mistero della fede: ricerca nostra e vocazione di Dio; dedizione nostra e dono di Dio. Tutta nostra la fede; tutta Sua. Nostra nell'accettazione e nell'espressione, sua nell'ispirazione e nella certezza. Nostra nell'osservazione empirica del suo miracoloso linguaggio, sua nel significato dei fatti prodigiosi in cui si palesa.

«Soprende i magi abitatori del lontano Oriente una stella fra tutte più splendida, ed essi, non ignari nel mirrar tali cose, comprendono la grandezza del significato dalla chiarezza della mirabile luce; ed era indubbiamente l'ispirazione divina che produceva questo nei loro cuori, affinché non rimanesse celato il mistero di sì grande visione, e ciò che era insolito agli occhi non rimanesse oscuro alle menti» (Ibid.).

G. B. M.

Giansenismo del Manzoni

E uscito in questi giorni l'atteso libro del senatore Ruffini sulla vita religiosa di Alessandro Manzoni (Bari, Laterza, 1931, 2. vol.). Quasi mille pagine compensano l'aspettativa dei manzonisti e di quanti han seguito la polemica sul giansenismo del Lombardo.

Nei due grossi volumi l'autore esamina con cura paziente e minuta la formazione e lo svolgimento della coscienza religiosa nel poeta.

Esame analitico e complesso che in alcuni punti non tanto riguarda la vita del Manzoni, quanto gli atteggiamenti spirituali d'Italia e di Francia nel cominciamento del secolo diciannovesimo. Ma anche esame intelligente e spassionato; spassionato quanto lo può essere l'indagine indifferente di chi, ritenendosi superiore alle cose che guarda, le dischiude e le fruga per vederne freddamente il palpitare della vita.

Il Ruffini, fino dal 1925 aveva afferrato il giansenismo del Manzoni e ne aveva veduto un'espressione estetica nella similitudine del maso che apre l'Inno sul Natale.

Le fonti di quella similitudine egli le rintracciava non come altri, in Omero e in Virgilio, quanto in un passo dell'Arnaut. Dice Arnaut che Adamo, dopo il peccato: «... a fait comme un homme, qui se jettant volontairement dans un précipice sur des pointes de pierre, se brise et se blesse dans toutes les parties de son corps, et demeure enfoncé dans la boue, sans pouvoir s'en retirer lui-même...».

Così, nell'espressione poetica del Manzoni è presente, secondo il Ruffini, l'eco della formazione giansenistica datagli del Degola. E che quella formazione ispiri in ogni suo momento la vita spirituale del Manzoni, è chiaro da alcuni episodi della vita medesima del poeta, come la presa di posizioni col Grégoire contro il Lamennais, l'anticlassicismo, l'abborrimento del «pelagianismo trionfante».

Ora il senatore Ruffini ha trovato un'altra prova di giansenismo di Alessandro Manzoni. In una lettera scritta da Chambery il 23 settembre 1819 (quando cioè il Manzoni era diretto a Parigi) donna Giulia Beccaria dice al canonico Tosi d'aver trovato presso il loro amico Somis un giovane prete dottissimo che in quel medesimo giorno (23 sett.) stava discutendo col Manzoni. E soggiunge «Si trova d'accordo con Alessandro in tutto, fuori che sopra la gran questione della Grazia. Dico questo perché sento che si disputa, ma con quella carità e, spero, urbanità che si conviene». (Vol. I, pag. 317). Questa frase, le prime parole di questa frase, sono la chiave di volta del libro.

L'altro può facilmente mostrare come il giovane prete altri non sia che il futuro cardinale Alexis Billiet, arcivescovo di Chambery e senatore piemontese. Può anche facilmente mostrare come Alexis Billiet fosse discepolo di Louis Bailly e come ne seguisse la Theologia dogmatica et moralis. In quest'opera, che era libro di testo di seminar, i giansenisti sono condannati e messi insieme ai protestanti; mentre invece il molinismo è difeso come pure son messi in buona luce tutti gli avversari delle teorie di Giansenio.

Il Billiet seguiva dunque il Bailly e dovea dividerne, nella logica dell'Antigiansenismo. Era — dice il Ruffini — un neopelagiano.

Ora se il Manzoni non andava d'accordo col Billiet intorno alla Grazia, e tanto ne discordeva da disputarne in modo vivace (ne sono testimonianza le parole di donna Giulia) si può fa-

cilmente arguire che egli s'avvicinasse ai giansenisti e rifugisse dal molinismo.

Ecco dunque il punto centrale della disputa.

E nella prima parte dell'opera, il Ruffini ricerca minutamente le disposizioni spirituali che potevano avere il Manzoni, allorché nel 1819 ebbe occasione d'incontrarsi con Alexis Billiet.

Il Manzoni sarebbe giunto alla fede quando in lui cominciavano quelle crisi nervose che ne tormentarono poi tutta la vita. Forse fu proprio per fuggire la folla, che la sera dell'8 aprile 1810 festeggiava a Parigi il matrimonio del Bonaparte con Maria Luisa, che il Manzoni, colto da un malessere, si rifugiò nella chiesa di S. Rocco. Ed ebbe qui una spinta verso la fede; come una conclusione della crisi spirituale che nell'ambiente giansenistico frequentato già nel 1808-09, era venuta crescendo in lui, portandolo insensibilmente, verso l'accettazione del cattolicesimo.

L'episodio di San Rocco non sarebbe dunque, secondo il Ruffini, un miracolo, quanto il culminare delle crisi spirituali, determinate in parte da debolezze fisiche. Ecco un punto da tener presente. Ancora; è nota e indiscutibile l'ispirazione giansenistica che il Degola dette alle istruzioni catechistiche impartite ad Alessandro e ad Enrichetta. Ed è questa la formazione che avrà poi sempre valore di norma nella vita del lombardo.

Poiché anche il Tosi era, sì, giansenista; ma giansenista all'italiana, ossequioso all'Austria, e repellente dalle forme democratiche e repubblicane. Così il dissidio che si determina tra il Manzoni e il Tosi è più un dissidio politico che religioso.

E' causato in parte da nuove crisi di nervi. Il lettore potrà qui obiettare al Ruffini che il Tosi aveva scritto in favore della democrazia. Ma egli prevede l'osservazione e risponde che il Tosi aveva magnificato — sì — la forma democratica; ma questo era avvenuto in tempo di «conclamata democrazia e di proclamata repubblica» (Vol. I, pag. 272).

Potrà ancora, il lettore, opporre al Ruffini la simpatia e l'ammirazione del buon canonico per il Lamennais. Ma anche questo prevede l'a. Il Tosi conosceva il primo volume dell'Essai sur l'Indifférence e traverso questo vedeva nel Lamennais un democratico moderato. E quando vide che la mente politica del Manzoni andava irrimediabilmente verso il liberalismo, pensò che sarebbe stato minor male renderlo seguace del prete francese e farne un cattolico liberale prima che s'avvicinasse al liberalismo delle società segrete. Tanto che impose al Manzoni la traduzione del primo volume del saggio. Ma ad Alessandro ripugnava la posizione antigiansenistica del Lamennais e solo a malincuore s'adattò a tradurre una parte degli scritti di lui.

Quando uscirono i volumi successivi, il liberalismo spinto del francese fu per il Tosi come «una doccia fredda», tanto che depose l'idea di continuare o di far continuare la traduzione al Manzoni. Come il Ruffini arrivi a dimostrare che Alessandro sia stato il traduttore del primo volume dell'Essai è cosa, per noi, di poca importanza.

Dunque, tornando a noi, il dissidio tra il Manzoni e il Tosi fu di carattere politico. E infatti il poeta nel viaggio a Parigi del 1819, non volle far visita al Lamennais, come pure il suo padre spirituale gli aveva raccomandato.

Conclusione: l'ispirazione del Manzoni, al momento dell'incontro col Billiet, è certamente giansenistica.

Codesta posizione spirituale si rafforzò nel viaggio del 1819 e 20. A Parigi i Manzoni s'incontrano col giansenista Grégoire, e frequentano con assiduità il suo cenacolo e si mostrano preoccupati per la lontananza della chiesa di San Severino.

Era, questa chiesa, il punto di ritrovo dei giansenisti ed era retta da giansenisti.

In questo tempo la vita dell'ex vescovo Grégoire traversa un'ora tragica: gli avversari gli rinfacciano il passato (aveva chiesto con parole roventi che Luigi XVI fosse sottoposto a giudizio). Pure il Manzoni è solidale con lui e si mostra avverso al Lamennais per i suoi attacchi al Gallicanismo.

Alexis Billiet era di tendenze rigoriste come, d'altra parte il maestro suo Louis Bailly il quale nel suo trattato s'oppone decisamente al probabilismo e alla casuistica.

Ora nell'opera apologetica del Manzoni sulla morale cattolica è evidente una tendenza rigorista; come del resto è oltremodo palese nel Tosi, prima, e nell'altro prete che fu poi amico del Manzoni: Antonio Rosmini-Serbatì. In questo, dunque, Alessandro Manzoni e Alexis Billiet sono concordi.

Si trovano in disaccordo «sopra la gran questione della Grazia». Su quale punto di questa gran questione? Ricapitolando le premesse del Ruffini troviamo un Billiet rigorista e un Manzoni rigorista.

Ma il Manzoni riferendosi ai seguaci del Molina dà loro il nome di Pelagiani. (Diciamo noi che una sola volta ne' suoi scritti ricorre questo nome: nella lettera inviata al Tosi da Parigi il 27 aprile 1827), il Billiet seguendo il suo trattista Bailly, nega ai giansenisti il diritto di dar questo nome ai seguaci del gesuita spagnolo.

«Il disaccordo tra lui (Manzoni) e il Billiet è tutto lì» (II. vol. pag. 248). E il Ruffini non si ferma, e mostra come, con quell'aggettivo riesumato dalle storie dell'eresie, il Manzoni intendesse puntare sul problema sempre vivo della salvezza degli Infedeli che è negata dai giansenisti e ammessa dai molinisti.

Con tale antipelagianismo del Manzoni si spiega la sua avversione per l'antichità classiche.

Il Ruffini continua ancora e scopre l'antipelagianismo anche nel Rosmini il quale se intramezzò la sua teologia di «punte antigiansenistiche» lo fece, non diciamo per opportunismo polemico, ma per necessità dei tempi e segnatamente per la considerazione della sua qualità sacerdotale» (Vol. II, pag. 277). E non fece di certo cosa grata al suo amico Manzoni.

Una difficoltà. Nel 1828 il Padre Cesari scriveva ad Alessandro dicendogli di sapere per certo come egli aderisse alle idee di Baio e di Quesnel condannate dalla Chiesa con la Bolla Auctorem fidei. E lo pregava, ricordandogli come non uno dei seguaci di quegli uomini fosse santo, di voler riconoscere con tutti i santi il magistero della Chiesa.

Il Manzoni rispose protestandosi figlio devoto della Chiesa e affermando di non aver letto nulla del Quesnel. Ora come poteva parlare così il poeta se fosse stato giansenista? Risponde il Ruffini che i giansenisti fecero sempre professione assoluta d'ortodossia; e che il Manzoni poteva non aver letto Quesnel anche a ragion veduta. Perché questi ebbe la «disgrazia» di riaprire la polemica contro i giansenisti; sopita con la pace clementina, e provocando, così la distruzione di Port Royal. E ancora; perché il Quesnel iniziò il secondo periodo del giansenismo; il periodo in cui questo si viene snaturando e si mondando.

Altri indizi di giansenismo, il Ruffini vede nell'intolleranza religiosa e nella tolleranza civile del Manzoni, nella sua simpatia per gli ebrei, nella disapprovazione sua del potere temporale dei papi.

E conclude; conclude che il Manzoni, venuto alla fede per opera di giansenisti, non mutò mai la profonda ispirazione religiosa che questi gli avevano dato.

E l'ultima parola del libro sono un invito alla Chiesa a usare per Alessandro Manzoni l'indulgenza già usata per Dante «concedendo al volo del genio un più libero spazio e prudentemente tollerando in quel blocco maestoso di fede cattolica una qualche venatura di eterodossia».

Così il Ruffini. Non entreremo nel vivo delle questioni teologiche poste. Altri di noi più capaci e più autorizzati avranno cura d'esaminare le diverse posizioni spirituali delineate. Ma ci sia permesso d'osservare una cosa: in un punto della conclusione il dotto autore pensa che non sarebbe paradossale l'affermare che «... ci furono tanti Giansenismi quanti furono i Giansenisti...» (vol. II pag. 440).

Non si comprende allora com'egli possa usare il termine giansenista col valore assoluto che ogni parola deve pur avere. E la stessa dicasi delle parole molinismo, pelagianismo, lassismo, che indicano nell'intenzione dell'A. una sintesi di posizioni e di atteggiamenti vari quant'altri mai. Che se è vero che non tutti i giansenisti, o almeno, che gli ultimi giansenisti non sostenevano la quinta proposizione condannata con la costituzione cum occasione (Formulazione del sindaco Cornet: Semipelagianum est dicere Christum pro omnibus omnino hominibus mortuum esse aut sanguinem fuisse. Condannata dalla chiesa intellecta eo sensu ut Christus pro salute dumtaxat praedestinatorum mortuum est) non si può dire che questi fossero dei veri seguaci di Giansenio e non è facile sostenere che fossero degli eretici. Certo, lo riconosce anche il Ruffini, il Manzoni non sostenne mai questa proposizione.

(Continua in quarta pagina)

Vita Liturgica

L'Epifania

Il Natale è stato la festa dell'Incarnazione.

L'Epifania poi è la festa della Rivelazione.

La nascita di Gesù occupa la prima; la nascita di Cristo la seconda. Nella prima prevale la considerazione del Verbo che si fa uomo; nella seconda, la considerazione del Verbo che si manifesta uomo. Là meditavamo ciò che Dio fece per noi; qui meditiamo come Dio fece per noi.

L'Epifania fa pensare al modo con cui Dio si è commisurato alla nostra capacità di riceverlo. Perciò nell'Epifania si celebra la palatana industria, la sapiente pedagogia con la quale il Signore si è reso a noi accessibile; e la commozione ci prende quando vediamo elevate le nostre facoltà apprensive all'ufficio di riconoscere e affermare la sua umana e insieme sovrumana presenza. Anche le facoltà umane oggi sono elementi della festa: gli occhi che scrutano i cieli e i libri, il pensiero che anticipa le conquiste della verità, e ad essa dirige passi fedeli, i simboli delle cose che servono a noi di linguaggio per dir cose più alte e più segrete di esse e di noi, i nostri docili sforzi, insomma per adeguarci alla verità che si manifesta sono nella Epifania festeggiati e figurati nei Magi che cercano, trovano, riconoscono, adorano, diffondono la divina rivelazione.

La liturgia perciò comincia a parlar della luce. Luce di stella, prima luce di mattino è questa; alba di fede. (Verrà poi la luce di sole dell'aurora pasquale e dell'ora terza di Pentecoste; pienezza e trionfo di fede). La luce è la prima e più simbolica conquista dell'essere e della vita. Con la prima luce, la prima conquista di Dio, la Vita. La luce: corrispondenza dell'Essere e della Vita con la nostra recettività; rivelazione. E come viene questa luce a noi?

Le vie di Dio

Dio si fa luce a noi per molte strade. Multifariam, multisque modis.

Nelle cose Dio si rivela. Basta guardarne la bellezza, l'ordine, la forza; e anche la debolezza e il moto e la morte, che dicono esser le cose debitorie della loro esistenza alla Prima Esistenza. Rivelazione naturale. Nelle cose ancora per raro e improvviso, arcano ma palese linguaggio che dica la miracolosa presenza, o la miracolosa azione di Dio in esse.

La stella così rivelò.

Negli uomini Dio poi si rivela. Quando pensano con rettitudine, discorrono con sapienza, agiscono con probità.

I Magi così rivelarono. Ma poi Dio parla e si rivela nella Scrittura e nei suoi interpreti autorizzati: nel magistero scritto e nel magistero orale; nel libro suo e nella società sua.

Così rivelò il sonto scritto interpretato a Gerusalemme.

E in Cristo finalmente, supremamente si rivela Iddio; e i Magi, rappresentanti del mondo nuovo e universale che giunge alla rivelazione, adorano in Cristo l'uomo il Re e il Dio.

Le vie degli uomini

Le vie poi per le quali gli uomini giungono a tanto sono pure molteplici.

Esse partono da lontano. Venerunt ab Oriente. Per dire: che ogni situazione umana può essere punto di partenza buono per arrivare al Signore. Universalità potenziale del Vangelo.

Esse sono lunghe e lente. Per dire: che la conquista della verità cristiana ammette ed esige tappe faticose, tempo e prudenza, assiduità e bravura. Altezza spirituale e gratuità del Vangelo.

Esse sono varie e complesse: lo studio, la parola, il cammino, la compagnia. Inesauribili aspetti della verità evangelica.

Esse sono per tutti, ma non tutti le seguono: i Magi, sì; perchè obbedienti e studiosi; i Giudei, no; perchè orgogliosi e pigri.

L'arrivo

E la rivelazione finalmente è questa: tutto è piccolo nel Vangelo, perchè tutto è estremamente umano; il Bambino, il tugurio, la povera Famiglia, la patria oscura; umiltà di Cristo.

Ma poi: tutto è grande nel Vangelo: i prodigi che lo preparano, la realtà che contiene, la salute che offre; perchè è storia di Dio.

L'Assistente



BONIFACIO BEMBO: Adorazione dei magi

Giansenismo del Manzoni

(Continuazione dalla terza pagina)

Quindi il giansenismo del Manzoni non si ridurrebbe ad altro che al rigorismo e al pensiero politico. Quanto al primo punto, lo stesso Ruffini ha mostrato come si possa ben essere rigoristi senza cadere nell'eterodossia; e del resto è cosa che ognuno comprende. Quanto al pensiero politico, la Chiesa non ha mai pensato di condannare quanti si mostrarono contrari alle forme concrete del potere temporale.

Un'altra osservazione. Il libro del Ruffini, ripetiamolo, è una mirabile rassegna di posizioni spirituali. Mirabile e utilissima. Osserviamo però che tutto s'appoggia su una decina di parole di donna Giulia Manzoni, su alcuni atteggiamenti variamente interpretabili, su una parola sola di Alessandro. Esprimiamo perciò i nostri dubbi sulla robustezza di questo scheletro.

Ancora. L'indagine del Ruffini è tutta volta alla vita intima del Manzoni; non all'opera sua di poeta. Ammettiamo pure che sia legittima una simile ricerca; e ammettiamo, senza concedere, che attraverso quell'analisi si possa mostrare l'eterodossia manzoniana. Ma se non posso vedere un medesimo atteggiamento nell'opera, allora non ho il diritto di chiamare un poeta giansenista.

L'opera di poesia e di pensiero è in Alessandro Manzoni cattolica e romana; quindi, stia pur sicuro il Ruffini, la Chiesa anche senza un istruttoria di mille pagine, ha gli elementi certi non solo per assolvere senza avvocati, ma per lodare un uomo che ha confessato la fede con le parole più alte.

Claudio Valenti

UN PROTETTORE DELLA FUCI

Il Cardinale Gamba

Vicino ormai il primo anniversario del Suo lacrimato trapasso, ne esce in questi giorni per i tipi dei Marietti la biografia dettata dal Teol. Giuseppe Angrisani che del defunto Pastore fu abile segretario, solerte collaboratore, devotamente e filialmente amico; titoli tutti che naturalmente lo designavano come il miglior « interprete » della vita e dell'anima di Giuseppe Gamba. Si dice interprete poiché con felice intuito l'Egregio Autore ci ha offerto una completa visione della vita e delle opere di Lui, molte delle quali Egli iniziò e protesse, ma che tuttora sono in corso, poiché la morte prevenendole non gli concesse di veder compiute. Tutto il geniale, riuscito sforzo dell'Angrisani è quindi nel rilevare dalle opere, dai molteplici atteggiamenti pratici, lo spirito che guidò, dandole un profondo senso, la vita dell'Illustre Primate della Chiesa Piemontese.

Quale fu la caratteristica fondamentale del Cardinale? Quella di esser stato un « salesiano nell'anima », di aver appreso e vissuto lo spirito stesso che alimentò il cuore di Don Bosco.

Mamma Lucia è spiritualmente sorella di Mamma Margherita, la madre di Don Bosco.

«Alla sua scuola quotidiana Giuseppe imparò a lavorare senza economia, ad affrontare serenamente il sacrificio, ad ispirarsi in tutte le cose ad un rigido senso di dovere» (pag. 7). Ma fu forse la Mamma che impedì al figliolo di essere Salesiano altro che nell'anima? Don Bosco, profondo scrutatore di cuori giovanili, intraveduto quel tesoro nascosto, lo invitò, già sacerdote, a trasferirsi a Valdocco insieme con Mamma Lucia. « Mia mamma, Egli raccontava, lo ascoltò attenta e poi gli disse con calma — Senta, Don Bosco; mio figlio è padrone di fare ciò che gli pare, ed io sono ben contenta che vada con Lei. Ma quanto a me io non me la sento a venire a Torino. Sono troppo abituata alla vita di campagna, e mi sembra che non potrei resistervi. Allora Don Bosco mi guardò e mi disse — Ben, allora resta qui finché il Signore ti lascerà la mamma. Dopo vedremo! Il guaio è concludere il Cardinale, che, quando mia mamma morì, io ero Vescovo di Biella, e non potevo più uscire... di prigione; e così dovetti accontentarmi di essere Salesiano nell'anima » (pag. 29-30).

Di fatto il Cardinale Gamba sentì il peso della mitra e della porpora, più di quanto la Sua figura serena e sorridente sempre, lasciasse supporre. Tanto fu umile che si credette sempre sinceramente inadeguato ai gravi pesi del Ministero episcopale. La sua personalità non s'innalzava mai né fra i giovani che attirati dalla magica bontà di quel nuovo Don Bosco Gli esprimevano il loro entusiasmo nelle forme più travolgenti, né a fianco dei Principi Sabaudi che della Loro amicizia Lo onorarono e in vita e in morte. Umberto di Savoia tornava glorioso ed incolore da Bruxelles. Il popo-

lo torinese si ammassava paurosamente ai piedi del palazzo regale, delirante di plausi. Il Principe salutava e ringraziava dall'alto della reggia; e nella cornice della finestra, accanto all'alta figura regale si intravedeva una porpora cardinalizia. Scena memorabile che lo stesso egregio Autore vanamente tenta di riprodurre: non altri all'infuori di chi vi fu presente la può immaginare, mentre a nessuno sfugge il profondo significato.

Ma Giuseppe Gamba non poteva godere degli onori che d'ogni parte Gli venivano resi; ciò era in contrasto con la Sua volontà di nascondersi al cospetto degli uomini, per annientarsi davanti a Dio. Se le elezioni successivamente all'Episcopio di Biella e poi di Novara gli avevano costato la più verace angoscia, il trasferimento impostogli poi alla Cattedra di San Massimo Gli apparve troppo amaro calice, di cui nessuna voce amica valeva a confortarlo. Il Card. Maffi, torinese d'affetti, perché legato coi vincoli della più entusiastica ammirazione alle Opere del Beato Cottolengo e del Beato Bosco (pag. 165) Gli auspicava i migliori successi per la Chiesa di Dio, ma il povero Servo sentiva la Croce impostagli: « A Mgr. Ressa, Vescovo di Mondovì che Gli aveva detto — Mi meraviglio che V. E., quantunque sia tanto « in gamba », si sia lasciato prendere al laccio di Torino », rispondeva — Che vale Eccellenza! Non bastava essere in gamba! Avevo avuto bisogno di una « ressa » per segare le maglie della rete » (pag. 166).

Era santamente lieto! L'Angrisani ne riporta in gran copia di simpatiche arguzie sfuggitegli nelle più varie occasioni; e se nel libro, tradotte, potranno sentire di retorica, per chi invece le ricorda uscite dalla viva voce sua, nel dialetto, preferibilmente usato, assumono ben più saporo significato.

La mitezza arrendevole e dolce del carattere concedeva lunganimemente: ma solo fin dove l'applicazione dei principi si manifestava limpida; che l'integrità e la saldezza di questi formavano per Lui una barriera inattaccabile che lo trovava risoluto, austero difensore.

Difensore della Chiesa dai suoi nemici ovunque si celassero. Prova ne sia l'energica lettera contro l'Ymca, nella quale alzò coraggiosamente la voce contro il pericolo protestante, lettera che fece epoca, che molti pose in guardia, altri fece ravvedere (pag. 194). I nemici, però, fino al possibile, preferiva vincerli convertendoli, persuadendoli, più che coll'abbatterli. Negli anni del dopo guerra, Vescovo a Biella, ebbe a sostenere nelle visite pastorali, le più fere lotte, trionfando costantemente nel migliore dei modi: conquistandosi gli animi di quelli stessi che l'avevano accolto all'ingresso in paese con urla e imprecazioni, se non v'era talora di peggio.

La Chiesa che difese all'esterno, all'interno returò: materialmente ridonando il suo pieno splendore al sabaudo Duomo di San Giovanni, spiritualmente radunando per la prima volta il Concilio plenario, piemontese, promuovendo l'indimenticabile apostolo del Beato Giovanni Bosco, dando l'impulso più vigoroso all'Azione Cattolica.

L'Angrisani ne rende testimonianza con dati precisi, con cifre significative, piene di evidenza. E la Fuci, la Sua e nostra Fuci non ebbe forse la miglior parte di quel cuore d'Apostolo? Ch'io non mi sostituisca, qui almeno, all'esimio autore:

« I fucini ebbero la parte migliore del suo cuore, e li circondò di così innumerevoli prove di paterna bontà. Facevano baccano magari fino ad ora tarda, ed Egli li scusava sempre, dicendo: Che volete? Sono giovani! Devono star allegri, onestamente allegri! Quando arrivava Mons. Pini, la mamma dei Fucini, era sempre ospite di Sua Eminenza; e allora apriti cielo! Era un'invasione barbarica al completo, dalla cantina al soffitto! Per la Messa festiva dei Fucini e delle Fucine era sempre a disposizione la bellissima Chiesa dell'Arcivescovado; per l'apertura solenne del loro anno accademico l'aula magna dell'Episcopio ».

G. Olivero

CRONACHE UNIVERSITARIE

I corsi allievi ufficiali e le licenze per gli esami

Alla fine dello scorso mese il Ministero dell'Educazione nazionale, con circolare diretta ai rettori delle Università e ai direttori degli Istituti superiori, e il Ministero della Guerra, con circolare ai comandi di Corpo d'Armata, stabiliva i termini per la partecipazione alla sessione suppletiva d'esami degli allievi ufficiali laureandi e dei già laureati che dovevano sostenere gli esami di Stato.

Il Ministero della Guerra precisava l'assoluta inderogabilità delle date di proroga alla presentazione ai corsi che per le varie sedi, si sono iniziati il 1° novembre scorso. Per tutti coloro che dovevano sostenere esami, stabiliva una proroga fino al 1° dicembre, che è stata eccezionalmente ritardata fino al 5 del mese corrente.

Data la ristrettezza del tempo disponibile allo svolgimento del programma dei corsi allievi ufficiali, il Ministero non può concedere ulteriori rinvii alla presentazione, anche se questi fossero richiesti dalla necessità di completare con prove orali gli esami scritti già esauriti. Invece, solo agli allievi ufficiali che regolarmente si sono presentati il 1° novembre sarà concessa una licenza straordinaria, in relazione alle necessità di esami nelle singole Facoltà.

Alla Scuola di Patologia Coloniale presso l'Università di Bologna

Verso la metà di gennaio si inizierà presso la Scuola di Patologia Coloniale annessa alla Clinica Medica della R. Università (Ospedale di S. Orsola) un corso di lezioni per Missionari, Suore ed infermieri che vogliono recarsi nelle Colonie o comunque nei paesi caldi.

Il detto corso si svolgerà col seguente programma:

- 1) Elementi di anatomia, fisiologia, igiene, terapia e puericultura
- 2) Elementi di Medicina coloniale pratica; trattamento delle seguenti malattie: paludismo, febbre tifoide, tifo esantematico, varicella, vaiolo, alastrin, influenza, bronchite, polmonite e sue complicazioni, meningite, reumatismo, angina, dispepsia, malattie del fegato, enteriti e dissenterie, parassiti intestinali e loro metastasi, scabbia, sifilide, beri-beri, scorbuto, pellagra, colera, peste, febbre malarica, febbre gialla, lebbra, ulcere fagedeniche, spirochetosi, febbri ricorrenti ecc., malattia del sonno, teniasi-distomatosi-filariosi.
- 3) Esercizi pratici di piccola chirurgia.
- 4) Nozioni elementari di zoologia ed entomologia medica (studio dei di-

versi insetti che possono trasmettere malattie all'uomo ed agli animali domestici). Mezzi per riconoscerli; distribuzione geografica; abitudini; raccolta. Esercitazioni entomologiche. Esercitazioni d'imbalsamazione e conservazione di animali, vegetali e preparati.

5) Elementi di tecnica microscopica e di laboratorio applicati alla pratica coloniale. Esercitazioni.

6) Conferenze sulla vita nelle Colonie.

Alla fine del Corso verrà rilasciato un certificato di frequenza e profitto.

Concorso alla R. Università di Roma

E' aperto il concorso ad un premio di L. 5000 (cinquemila) istituito dalla « Casa P. Famel » di Parigi per un corso di perfezionamento, in Francia, in Medicina e Chirurgia. I candidati dovranno presentare non più tardi del 30 marzo p. v., alla Segreteria dell'Università di Roma i seguenti documenti: Domanda al Rettore in carta da bollo di L. 3; Certificato di laurea e degli esami sostenuti; Tesi di laurea o altra pubblicazione; Un breve programma degli studi da compiere a scopo di perfezionamento. Sulle domande stesse dovrà pronunciarsi una Commissione di tre membri, appartenenti alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Roma, nominati dal relativo Preside.

Un concorso in onore di Stringher per uno studio di politica monetaria

Il prof. Alberto Beneduce, presidente del Consorzio di credito per le opere pubbliche, ha comunicato al Capo del Governo che il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, ai fini di onorare la memoria di Bonaldo Stringher, ha deliberato con voto unanime di bandire un concorso nel Regno, col premio L. 30.000 da conferirsi all'autore del migliore studio sulla « organizzazione del credito e della politica monetaria in Italia durante gli ultimi 30 anni ».

Il prof. Del Vecchio preside della facoltà di giurisprudenza di Roma

A Preside della Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Roma è stato nominato il prof. Giorgio Del Vecchio, ordinario di Filosofia del diritto e direttore della Riv. Internazionale di Filosofia del diritto.

LE OPERE DELLA FUCI

La vita nei circoli

FIRENZE

Circolo « Beatrice »

Il 23 novembre ci recammo in discorso numero a Prato per far visita a Suor Maria Cecilia Vannucchi, ex fucina.

Alla stazione fummo ricevute dalla fucina Guarducci che, orgogliosa di mostrarci le bellezze artistiche della sua terra natale, fu un ottimo cicero. Suor M. Cecilia fu felicissima di abbracciare le vecchie e le nuove conoscenze, alle une e alle altre prodigò con spirito veramente fucino consigli ed esortazioni. L'accoglienza delle Suore fu affettuosissima e, dopo i convenevoli, fummo lasciate in piena libertà nello spazioso giardino che rispondeva di risa e di canti; ci furono perfino corse in bicicletta fortunatamente senza capibombi. Verso le 19 dovemmo lasciar Prato per ritornare ai patri lari, non senza però aver prima promesso di ritornare al più presto possibile.

Finalmente anche noi abbiamo fatto gli esercizi spirituali: per il vivo interessamento del nostro Assistente Mons. Masini e della fucina Melucci, nei giorni 24, 25, 26 novembre, il Rev. Dott. D. Antonio Oliviero ha, con la sua parola, aiutato e illuminato le nostre anime. Crediamo bene di poter parlare in nome di tutte le fucine fiorentine dicendo che questi esercizi hanno in noi lasciato un'eco profonda di serenità accompagnata, osiamo sperarlo, di buoni propositi.

Don Oliviero ci ha parlato in primo luogo dell'importanza degli esercizi spirituali quali gradini verso la perfezione, si è alquanto soffermato sul valore del nostro Ideale in confronto agli ideali umani e sul raggiungimento di esso attraverso una profonda vita interiore; ha concluso parlando di vita e spirito d'associazione e ricordandoci i nostri doveri di fucini.

Gli esercizi si sono chiusi il 27 nov., coincidendo con l'inaugurazione dell'Anno Accademico; inutile parlare a lungo di questa bellissima e movimentatissima giornata, poiché ne ha data relazione il circolo « A. Conti ».

Don Oliviero ha voluto ancora parlarci prima di partire e le sue patetiche parole, velate di commozione, hanno dato anche a noi un senso di profondo rimpianto per queste belle giornate trascorse troppo presto.

BERGAMO

Nuove attività

Ecco alcune notizie sulle manifestazioni passate e future del nostro Circolo-Segretariato. Segnaliamo:

1. Il secondo corso di Esercizi chiusi a Redona capeggiato dal Magnifico.
2. Le brillanti dotte conversazioni domenicali tenute da Don Donini sulla Bibbia e sulla Liturgia. Prossimamente grandi conferenze sullo spiritismo - Grande successo.
3. Il Ritiro Minimo in preparazione al S. Natale, in unione con tutti i Medi, conclusosi alla suggestiva S. Messa di mezzanotte.
4. Partecipazione, rumorosa-numerosa e intelligente al raduno di Milano in cui, more solito le nostre matricole han fatto la parte del leone.
5. In preparazione un super convegno a Stuardo per il 4 gennaio a cui sono invitati tutti i fucini d'Italia per l'annuale festa dei laureati fissata per il giorno dell'Epifania.

UDINE

Il nuovo Segretariato femminile

Finalmente dopo un lungo periodo di attesa e speranze, domenica 21 dicembre in forma semplice, ma con fervore di preghiera e ardore di promesse, si costituì ufficialmente il nostro Segretariato.

Già nella primavera scorsa ci eravamo raccolte e avevamo cominciato a far qualcosa per la Fuci, dubbiose ed esitanti dapprima, ma poi con fede ed entusiasmo, ravvivati da una visita della Presidente generale. E ancor sabato 20 abbiamo avuto la gioia di un'altra rapida visita della nostra carissima infaticabile Angela, che nelle due brevi ore passate tra noi seppe darci tanti consigli di indole pratica e spirituale, ed infonderci con il suo entusiasmo ardente e comunicativo un desiderio di rinnovata energia. Quel giorno, a rendere più solenne l'inaugurazione, era pur giunta ad Udine la Consigliera nazionale dott. Merli.

Al mattino di poi nella sua Cappella privata, S. Ecc. l'Arcivescovo celebrò per noi la S. Messa, spiegò il Vangelo del giorno e a tutte distribuì la S. Ostia. Quindi Egli volle conoscerci e rivolgerci ancora parole di incitamento e d'augurio a percorrere con cristiana letizia e raccolta di abbondanti frutti la via additataci dal Signore.

Dopo la colazione offertaci dalla squisita ospitalità del Nobile Col. Dimesse, in una saletta del Palazzo dell'A. C. ci riunimmo per la seduta inaugurale. Parlò per primo Mons. Margreth, nostro Assistente, sulla necessità della cultura religiosa per lo studente universitario, facendo con ciò una professione al Corso di Religione, che comincerà in gennaio.

Seguì la breve relazione della dott. Bonomi, che espose le poche cose fatte (propaganda, partecipazione al Congresso di Trieste, alla Settimana di studio a Roma) e le tante da farsi.

Infine il prof. Marchetti, Assistente dei fucini (dei quali una piccola rappresentanza partecipò alla funzione religiosa e alla seduta) trattò della preparazione spirituale dello studente circa l'accostarsi alla cultura profana.

Passando alla parte organizzativa fu proclamato il Consiglio: Reggente dott.ssa Bonomi, Segretaria Margherita Peratoner, Cassiera dott. Rina Bernardini.

Quindi Maria Teresa Merli disse con parole efficaci della propaganda dell'idea fucina tra gli studenti medi superiori e diede utili consigli per organizzare e migliorare il nostro lavoro. Dopo breve discussione la seduta si sciolse.

Ora cominciando il primo anno di vita ed entrando nella cara numerosa famiglia fucina, chiediamo al Signore Iddio forza per seguire il nostro bello e difficile ideale di fede e di scienza e la grazia di illuminare le molte compagnie che ancora non sanno la gioia della nostra fraternità.

PALERMO

Gli auguri dei fucini al Rettore dell'Università

Martedì, 23 dicembre, gli universitari cattolici Angelo Piraino Leto, Santi Panebianco, Dino Marcataio, Maria Sandra Calogero e Paolina Balsamo, dei Consigli direttivi dei due Circoli, assieme al Vice-Assistente Ecl. Sac. dott. Pietro Marcataio, si sono recati a manifestare, da parte anche dei loro colleghi fucini, all'on. prof. Ercole, i rallegramenti più sentiti per la sua riconferma nella carica di Rettore Magnifico dell'Ateneo Palermitano, formulandogli anche gli auguri per le feste di Natale e Capo d'Anno.

L'on. prof. Ercole ha mostrato di molto gradire il pensiero dei fucini, ai quali ha promesso la partecipazione da parte sua alla cerimonia dell'inaugurazione dell'anno sociale, che avrà luogo nell'Aula Magna della R. Università, ove quest'anno pronuncerà l'orazione ufficiale, il ch.mo prof. avv. Ambrosini, stabile di Diritto Costituzionale.

Un gesto da imitare

Siamo lieti di poter segnalare che il nostro ex presidente Francesco Riccobono, in occasione della sua laurea (conseguita col massimo dei voti e la lode, trattando « delle forme solenni, in diritto romano ») ha destinato cinquanta lire alla cassa del nostro circolo che... tanto ne aveva bisogno. Ci auguriamo che tale atto possa essere imitato dagli altri fucini, specie... da coloro che si sono laureati nella sessione autunnale, e sui quali, quindi, molto dovrebbe influire l'esempio del Riccobono. Il nostro circolo estremamente... povero, ha molto bisogno di simili gesti, che dimostrano in chi li compie non comune attaccamento alla vita del circolo stesso, a cui vien dedicato il pensiero nel giorno della laurea, uno fra i più belli della vita.

I premiati della mostra artistica e fotografica

Siamo in grado di pubblicare l'elenco ufficiale dei premiati della mostra artistica e della mostra fotografica di Trieste:

Mostra d'Arte

Premio Pini per il miglior lavoro d'arte sacra: (L. 1000): Scultore Fernando Prampolini. I° premio professionisti: (L. 200 e orologio d'oro) Pittore Adriano Alessandrini (per il quadro: *Mattino d'inverno*). II° premio professionisti: (L. 400) Pittore Sicureza (per il quadro: *Chiesetta*). III° premio professionisti: (L. 300) Pittore Lanara (per il quadro: *Preghiere del mattino*). IV° premio professionisti: (L. 100 e medaglia di bronzo) Pittore Barbieri (Natura morta). V° premio professionisti (Diploma d'onore) Pittore Sig. na Colautti (Miniature).

I° premio dilettanti (Orologio d'argento e L. 400) Pittore Invernizzi, quadro: (« Impressioni di Valsassina »). II° premio dilettanti (L. 400) Sig. na Gemma D'Amico (Quadro: « Cipolle e porri »). III° premio dilettanti (Medaglia d'argento) Sig. na Giorda (Quadro: *Zinnie*). IV° premio dilettanti (L. 200) G. A. Galli (Caricature). V. premio dilettanti (Medaglia di bronzo) Mario Galli (Quadro: « a Filetto »). VI° premio dilettanti (Diploma d'onore) Sig. na B. Marusci (Quadro: « Paesaggio trentino »).

Premio architettura (Medaglia d'argento e diploma d'onore) prof arch. E. Leschiutta.

F.T.O.: SILVIO BENCO - FABIA GATTI - GIANNI BARTOLI.

Mostra Fotografica

I° premio (L. 400) Circolo « Ludovico Muratori » di Modena; II° premio (L. 300) Circolo « Luigi Olivi » di Venezia; III° premio (L. 200) Fascio Universitario Cattolico di Genova; IV° premio non assegnato.

Medaglia d'argento al Circolo di Milano; medaglia di bronzo al Segretariato di Schio; diploma di benemerita ai Circoli e Segretariati premiati, al Circolo di Trieste e di Bologna.

I premi verranno spediti quanto prima.

Riviste Missionarie

Non si tratta qui di fare la campagna degli abbonamenti, ma di richiamare semplicemente i Circoli all'elementare dovere di abbonarsi a qualcuna delle seguenti riviste:

« Il Pensiero Missionario », - via Propaganda I, Roma. L. 12. Trimestr.; è una rivista che in breve tempo ha saputo raggiungere uno dei primi posti nel campo della missionologia. Nè troppo erudita, nè troppo leggera, studia ed approfondisce i problemi missionari con quella compostezza che tutti riconoscono nel suo direttore prof. Bertini e nei collaboratori, quali i PP. Schullien, Dubois, Vitti, Gemelli, Schmidt, D'Herbigny, Carminati ecc.

Revue d'Histoire des Missions, 52, Avenue Breteuil, Paris. Frs. 40. Rivista di specializzazione nel campo della storia delle Missioni.

Le Bulletin des Missions, Abbay de St. André-lez-Bruges, par Sophem Belgique. Frs. 25.

Contiene articoli scientifici, ricchezza di bibliografia, di resoconti, di cronache sul movimento missionario; pubblica due supplementi: uno per la Cina e l'altro per l'Africa.

Revue de l'Ancien, 8, rue des Récollets, Louvain. Frs. 35. Agile, brillante, è lavoro dei nostri colleghi del Belgio.

Non dovrebbe mancare in nessun Circolo anche perchè si veda come gli Universitari cattolici stranieri hanno impostato il problema missionario.

The Catholic Medical Guardian, Londra. Rivista trimestrale necessaria a chi vuol seguire il movimento della medicina missionaria; contiene articoli di grande interesse intorno ad argomenti di soggetto teologico-medicali ed altri sullo spiritismo, neo-maltusianismo, malattie degli indigeni ecc.

L'aide médical aux Missions, 66, Avenue de Cortemberg, Bruxelles.

Bollettino trimestrale d'informazione e di documentazione; il programma è di moltiplicare i centri d'assistenza medica alle missioni, procurando loro un personale medico completo con i necessari materiali sanitari e ospedalieri.

En terre d'Islam, 24, rue della Liberté, Alger. Frs. 20.

Trimestrale di studi sull'apostolato cattolico nel mondo musulmano.

Zeitschrift für missionswissenschaft, Münster.

E' l'organo dell'Istituto internazionale di ricerche scientifiche relative all'opera delle missioni.

M. Zucchiatti

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.

FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tipografia Poliglotta « Cuore di Maria » - Roma

Via Bianchi Vecchi, 12 - Telef. 52-576

NOVITA'

G. ZAMBONI

SISTEMA DI GNOSEOLOGIA E DI MORALE

EDITRICE STUDIUM